

Si allarga la forbice tra il ruolo sociale e la presenza politica e istituzionale. Pollastrini, coordinatrice Ds: la leadership femminile darà una scossa al paese

# «Metà della lista unitaria alle donne»

Il segretario Ds: «Troppo grigio. Facciamo spazio al rosa tra i candidati di europee e amministrative»

Federica Fantozzi

ROMA Mezza lista unitaria, un terzo delle liste per le amministrative, metà delle giunte comunali e provinciali saranno al femminile. Una spallata al «lato grigio» dell'Italia. Quello fatto di «signori in grigio», di «club ristretti all'inglese maschili e maschilisti», di chiusure «ai talenti delle donne», di prossime elezioni di giugno. E il senso delle quattro proposte per aumentare il peso delle donne in politica e nelle istituzioni, presentate dal segretario della Quercia Piero Fassino e dalla coordinatrice delle diessine Barbara Pollastrini. Testimonial del «new deal rosa» l'attrice Stefania Sandrelli, in nero scollato e fucsia (accompagnata dallo scrittore Giovanni Soldati), e il saggista Alessandro Amadori.

L'iniziativa è frutto di un lungo lavoro delle diessine, che sembra cominciare a dare i suoi frutti. La Pollastrini torna sul fronte di una battaglia che combatte da tempo: «Bisogna investire a favo-

re di una rete di donne, promuovere la leadership femminile sul territorio. Oggi dobbiamo dare una vera scossa tellurica al Paese».

Gli impegni annunciati ieri: 50 per cento di candidate donne nella lista unitaria e un terzo nelle liste per le amministrative. E se gli alleati non saranno d'accordo i Ds rispetteranno questa proporzione «per quanto compete loro» (lo statuto del partito prevede la soglia minima del 40%, ndr). Poi: metà di assessori donne nelle giunte di centrosinistra ai comuni e alle province. Infine: stessa proporzione nelle nomine locali di secondo livello (aziende municipalizzate, enti, fondazioni, banche).

Fassino sottolinea l'esistenza di «una forbice molto larga tra il ruolo delle donne italiane nella società e la loro presenza politica e istituzionale. E negli ultimi dieci anni questa forbice si è allargata. C'è stata una femminilizzazione della società e del mercato del lavoro, ma la rappresentanza politica si è ristretta e ridotta». Con 41 donne i Ds sono

il partito più «rosa» della politica italiana.

Alcuni dati forniti da uno studio del Censis: le donne nel

Parlamento sono il 9,8% del totale (l'Italia si colloca così al 70° posto dopo Zambia e Burkina Faso); i vertici delle Camere so-

no uomini e così tutti i presidenti delle 28 commissioni permanenti; nelle 14 commissioni bicamerali d'inchiesta l'unica presi-

denza femminile è quella della commissione per l'infanzia. Più specificamente alla Camera le deputate sono l'11,5%, al Senato

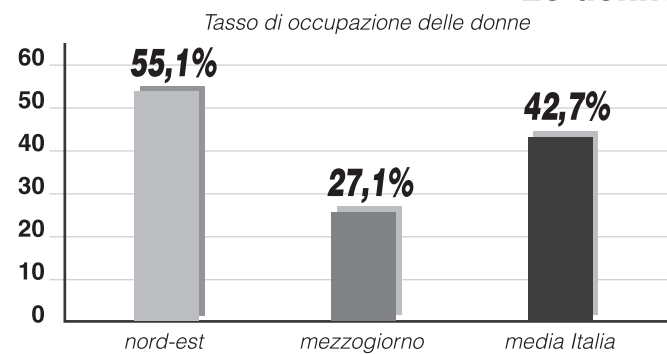
l'8%. All'Europarlamento occupano 10 seggi su 87. In Commissione Europea ci sono 5 commissari donne e 15 uomini. Su 20 presidenti di Regione uno solo è donna (e Ds): Rita Lorenzetti, «governatrice» dell'Umbria.

Le cose non vanno meglio alla voce donne e società. Istruzione: il 50% dei dottorati di ricerca vengono vinti dalle donne, eppure nessuna è rettore di un'università. Magistratura: la presenza femminile supera il 90%, ma poco più del 7% raggiunge i vertici della categoria.

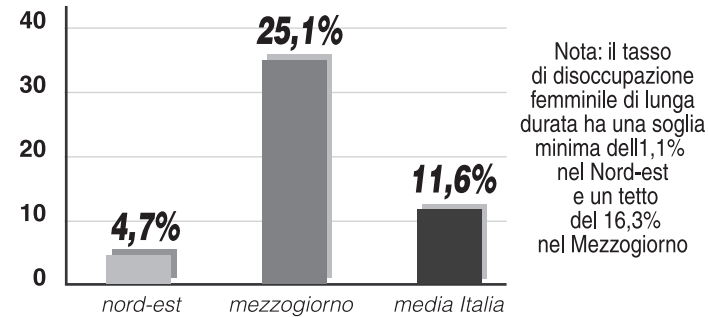
Aggiunge Amadori: «L'asimmetria fra maschi e femmine è un problema planetario, globale. Certo, in alcuni Paesi come l'Italia si accentua. Tre i dati significativi: le donne nel mondo detengono l'1% del possesso di imprese, il 10% del reddito, e compiono il 70% del lavoro (cioè, su 100 ore lavorate 70 sono sul groppone delle donne). Il saggista conclude sulla linea della Pollastrini, un po' più accentuata: «Bisogna dare una spallata a questa gerontocrazia falocratica e tendenzialmente onanista».

## LA PRESENZA DELLE DONNE

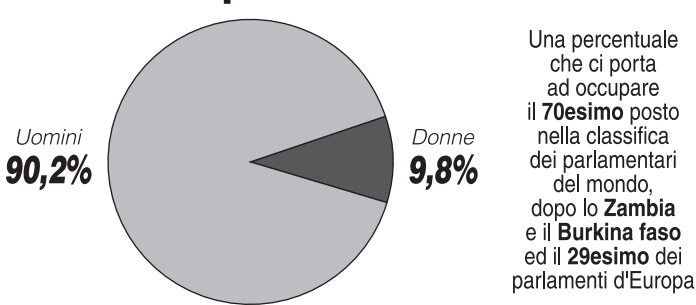
### Le donne nella società



### Tasso di disoccupazione delle donne



### Nel parlamento italiano

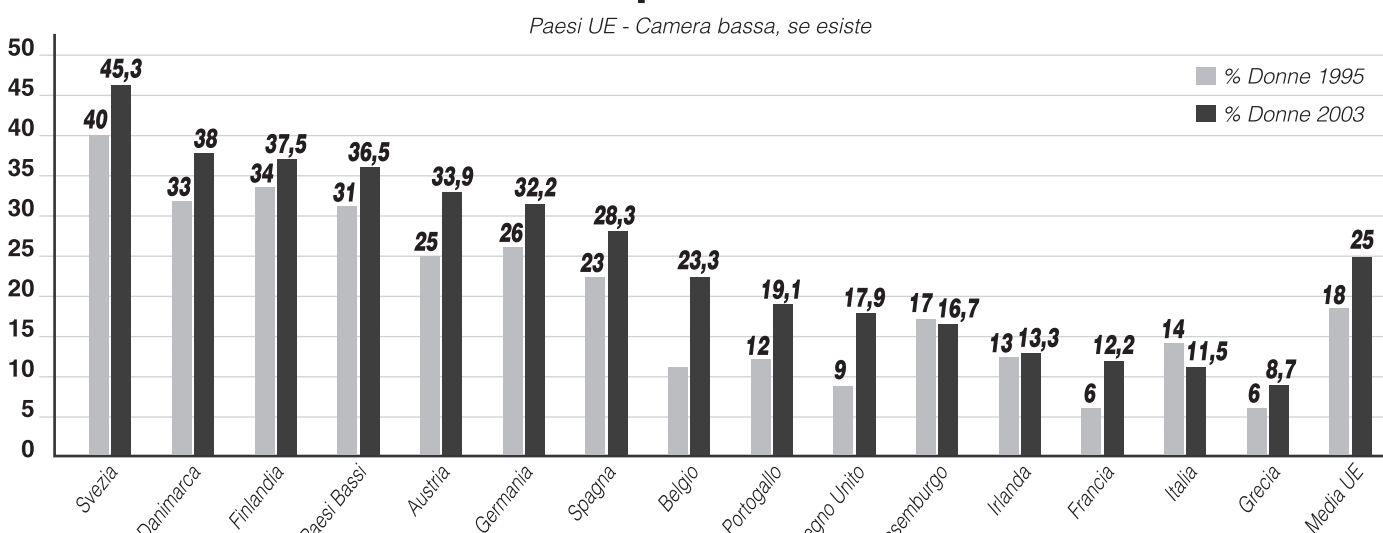


Nel parlamento italiano le donne rappresentano quindi il 9,8% del totale

### Altre istituzioni

In Italia i presidenti di camera e senato sono uomini e nessun vicepresidente è donna	4 / 0
Nelle 28 commissioni permanenti nessuna donna ricopre la carica di presidente	28 / 0
Nelle 14 commissioni bicamerali d'inchiesta l'unica presidente donna è quella della commissione per l'infanzia	13 / 1

### Le donne nei parlamenti nazionali



## «Se governassimo noi sarebbe meglio per tutti»

Stefania Sandrelli testimonial della «carica delle donne». Cosa l'ha spinto?

«È l'occasione giusta: adesso o mai più. Non c'è nessuna in politica che ci rappresenti con cultura, umanità, passione, che abbia una scala di valori diversi dai numeri e dai soldi. Sono contenta di tenere a battesimo questa iniziativa. Me lo hanno chiesto, era un'esigenza che sentivo e ho aderito con gioia».

Sta per candidarsi alle prossime elezioni?

«No, non avrei il tempo. Ma ogni tanto, a tempo perso, mentre mi lavo i denti, penso che mi piacerebbe. (Fassino la interrompe: «Ti prendo in parola, ndr»).

Ho delle idee, potrei collaborare...».

Cosa vorrebbe cambiare?

«Ci sono tante priorità, a partire dagli asili nido. E grazie a questi, oltre che a mia madre e alle collaboratrici, che ho lavorato. Senza di loro non avrei potuto. Ma sono molte le cose da cambiare: la situazione delle donne, spesso, è un cane che si morde la coda. Cerchiamo di essere unite e di sostenerci».

Che ne pensa della nuova legge sulla fecondazione assistita?

«Così come è stata approvata è una legge umiliante, offensiva, di disprezzo delle donne. Capisco che si tratta di un campo

molto difficile perché ha a che fare con la vita. Ma con un maggior numero di parlamentari donne quelle norme non sareb-

bero passate».

I dati del Censis dicono che sebbene le donne riscuotano molta più fiducia

degli uomini, non ce ne sono nelle stanze del potere, compresi i vertici del mondo dello spettacolo. La sua

esperienza conferma queste due asserzioni? «Nel cinema e in teatro l'uomo ti guarda e la donna ti vive.

Questa è la differenza. Ho lavorato con registi come Margarethe Von Trotta, Nadine Trintignant, Francesca Archibugi e mi sono sentita molto sostenuta nella mia essenza. Ma ho incontrato anche molti registi bravi. Tutti con una sensibilità femminile, però».

La carica delle donne è una promessa o una minaccia?

«Una promessa. Se stiamo bene noi donne, stanno bene anche i figli, i mariti, le famiglie. Stiamo meglio tutti».

Anche quelli che dovranno cedere le loro poltrone?

«Beh, speriamo siano dei gentlemen».

f. fan.

Matteo Rossi

Per la seconda volta il Polo convoca in commissione l'ex premier con l'intento di andare a testa bassa contro il Pci. Ma i fatti vanificano la manovra

## Mitrokhin, D'Alema affonda il teorema Guzzanti

ROMA Se fosse un incontro di boxe si potrebbe dire che è stato vinto per lo tecnico. Se fosse un incontro di calcio, si potrebbe dire vittoria per 2-0 e palla al centro. Ma poiché si trattava solo della commissione Mitrokhin, allora è meglio passare dalle metafore sportive a quelle dalemiane, per dire - appunto - che l'audizione di Massimo D'Alema, parte seconda, ha rappresentato un utile contributo al dibattito sul surrealismo. Del resto l'inutilità della prima seduta è stata «raddoppiata» nella seconda. Con un Polo in evidente difficoltà, incapace perfino di gestire i suoi teoremi basati sul nulla. Anzi, nel grande sforzo di andare a testa bassa contro il Pci, la storia d'Italia e perfino il buon senso, i polisti sono incorsi anche in qualche gaffe di troppo. Tanto da offrire lo spunto, a D'Alema, di dire che,

probabilmente, ci sarebbe bisogno di una commissione sul dossier Ariosto, piuttosto che sul dossier Mitrokhin.

L'ex presidente del Consiglio ha preso spunto da una domanda di Franco Mugnai, di Alleanza Nazionale, sull'ex tesoriere del Pds, Renato Pollini. Domanda che, ovviamente, con la storia delle spie russe non c'entrava nulla. Ma tant'è. L'importante era (ed è) sollevare polveroni, amplificare insinuazioni. Ma Mugnai aveva sbagliato storia e soggetto. Così si è sentito rispondere da D'Alema: «La vicenda è stata oggetto di indagine da parte della Procura della Repubblica di Roma che appurò

che la documentazione relativa a questo «vorticoso movimento di capitali» era falsa. Era stata falsificata, costruita ad arte. La magistratura non arrivò ad individuare i responsabili dei falsi, anche se furono rinviati a giudizio alcune persone tra cui una investigatrice privata, che poi ritroviamo anche in vicende successive come persona legata al capitano De Marcus. De Marcus - ha proseguito D'Alema - è quello che ha costruito il dossier falso sulla signora Ariosto. Determinati ambienti che forniranno oggetto di indagini più pertinenti di questa, ma nella prossima legislatura». Insomma, visto il tanto interesse, sareb-

be bene istituire una commissione d'inchiesta anche sul dossier Ariosto, la proposta non priva di ironia.

«Sulla base dell'accertamento che questi documenti erano falsi, tutti gli imputati, a cominciare da Pollini - ha proseguito D'Alema - furono prosciolti da ogni accusa e si costituirono parte civile nel successivo procedimento nei confronti delle persone che avevano condotto queste indagini. Nel corso delle indagini che furono compiute dettagliatamente risultò che l'unica società off shore che aveva trasferito denaro verso l'Italia non era controllata dal Pci ma da un'altra entità».

Volevano provocare, si sono trovati a gestire la Caporetto dei teoremi.

Del resto che il Polo parli di società off-shore attribuendole al Pci è abbastanza ingenuo. Perché, appunto, le vicende sono note (ma i polisti le avevano dimenticate e credevano anche che gli altri le avessero dimenticate...) come noti sono gli affari fatti dalla Fininvest e dalle società nel gruppo nell'Unione Sovietica ancora «comunista». Male per Mugnai, male anche per Paolo Guzzanti il quale, rammentando la storia politica di D'Alema, ha chiesto chiarimenti sull'attività del Kgb. D'Alema ha replicato: «In quanto dirigente dell'ex Pci posso essere interrogato sul Kgb? Sono scocciato. La Commissione

per il Polo. Ben descritto dall'onorevole Valter Bielli, capogruppo dei Ds in commissione: «Pensavano di dimostrare che D'Alema avesse sbianchettato chissà cosa e sono stati smentiti non solo nei fatti, ma perfino nelle insinuazioni. La Mitrokhin, a questo punto, potrebbe anche chiudere per manifesta inutilità, visto che non riesce nemmeno a svolgere quel compito di propaganda e di clava per il quale era stata istituita». Insomma alla fine gli unici «sbianchettati» sono stati Guzzanti e soci. Perché più andava avanti la seduta, più diventavano pallidi.

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Educare all'odio:  
«La Difesa della razza»  
(1938-1943)  
di Valentina Pisanty  
Introduzione di Umberto Eco



«La Difesa della Razza» è la rivista più nota del razzismo fascista, uscita con cadenza quindicinale dall'agosto 1938 al giugno 1943 sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare. Questo studio, realizzato sull'intera serie della rivista, analizza le intenzioni propagandistiche del progetto editoriale, volto alla definizione di una «scienza» e di una «cultura della razza». L'osservazione ravvicinata di questo tipo di persuasione risulta estremamente utile per riconoscere gli analoghi meccanismi che agiscono anche nella società contemporanea.

Educare all'odio: «La Difesa della razza» (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco